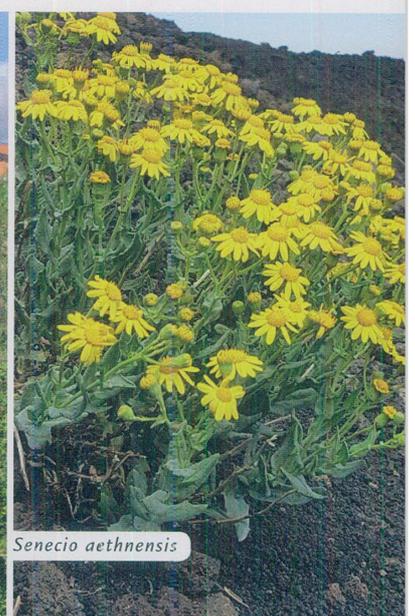


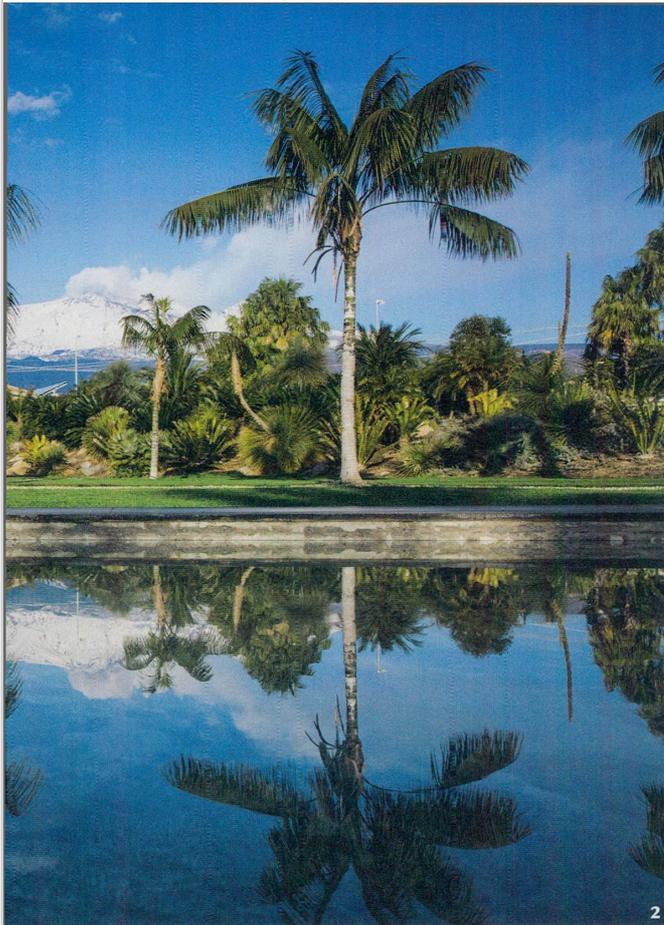


SCIENZA E AMBIENTE DI MARGHERITA LOMBARDI | FOTO DI MARIANNE MAJERUS

La ricerca entra in vivaio

Oltre alle tante iniziative per favorire lo sviluppo della cultura del verde, Piante Faro partecipa a due ampi progetti scientifici focalizzati sulla flora autoctona ed endemica siciliana





2

A sinistra: scorcio di Piante Faro, a Carruba di Giarre (Catania), vivai che collaborano a due progetti di ricerca inerenti la flora siciliana. La foto è di Matteo Carassale.

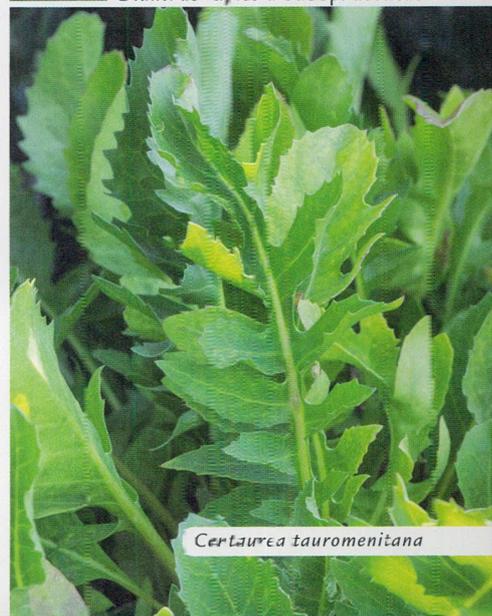
1. Da sinistra: Mario Faro; John Bridle, botanico presso l'Università di Bristol; Simon Hiscock, direttore del Botanic Garden & Harcourt Arboretum dell'Università di Oxford; Antonia Cristaudo, docente di botanica sistematica presso l'Università di Catania, e Venerando Faro, fondatore dei vivai Piante Faro.



Euphorbia dendroides



Dianthus rupicola subsp. *aolicus*



Centaurea tauromenitana

Mirata, tenace, la parlata siciliana spiritosa e cortese, Antonia Cristaudo, docente di botanica sistematica presso il Dipartimento di scienze biologiche, geologiche e ambientali dell'Università di Catania, è la responsabile scientifica di alcuni importanti progetti di ricerca italiani e internazionali inerenti la flora mediterranea, e siciliana in particolare. Due di questi vedono la collaborazione del vivaio Piante Faro, che ha messo a disposizione terreni e serre per le attività di sperimentazione: «Mio padre Venerando è stato fin dall'inizio della nostra attività un pioniere della salvaguardia della biodiversità quale motore di crescita del territorio», dice Mario Faro, promotore del **Radicepura Garden Festival**, primo evento internazionale dedicato al garden design e all'architettura del paesaggio nel Mediterraneo (vedere a pag. 96).

Il primo dei due progetti, svoltosi dal 2011 al 2015 e al quale hanno partecipato

diversi atenei e centri di ricerca italiani, fra cui le Università di Catania, di Bari e la Federico II di Napoli, ha avuto come focus l'individuazione delle specie spontanee della flora siciliana adatte a essere introdotte nella filiera produttiva vivaistica e la definizione dei protocolli di propagazione.

Specie spontanee da coltivare

«Abbiamo studiato circa 200 entità, tra specie e sottospecie, erbacee e arbustive, selezionandole in base a diversi parametri, tra cui l'habitat di crescita, il portamento, la resistenza all'aridità e alle alte temperature, la durata e la copiosità delle fioriture, il colore e la forma di fiori e frutti, la tessitura e il colore del fogliame», dice Antonia Cristaudo. «**Abbiamo così individuato circa 40 specie con un elevato potenziale ornamentale**, all'interno dei generi *Brassica*, *Centaurea*, *Genista*, *Jacobaea*, *Anthemis*, *Erysimum*, *Euphorbia*, *Helichrysum*, *Thymus*, *Teucrium*, e realizzato un campo collezione che, allo stato attuale, com- →



Jacobaea candida



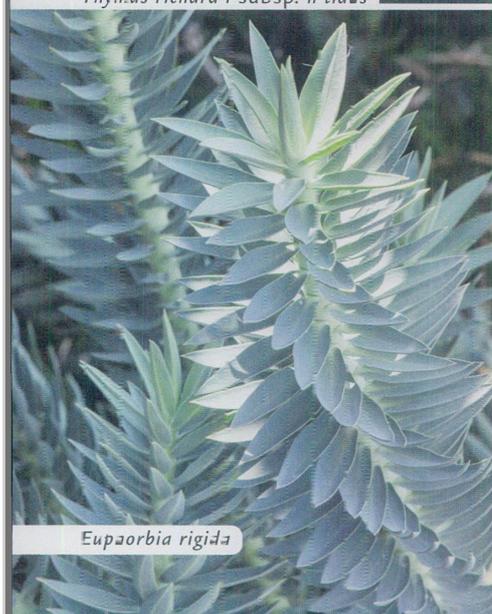
Jacobaea ambigua

Per la salvaguardia della biodiversità

Antonia Cristaudo, dell'Università di Catania, è anche la responsabile scientifica del progetto SiMaSeed, avviato nel 2018 in collaborazione con gli Argotti Botanic Gardens dell'Università di Malta, il Ministero per Gozo e il Dipartimento dello Sviluppo Rurale e Territoriale della Regione Sicilia. Il progetto propone metodi e strategie sostenibili per la conservazione della flora spontanea nei siti della rete Natura 2000, promuovendone l'impiego nei ripristini ambientali, nel verde pubblico e nel vivaismo.



Thyris richardii subsp. *n. tidus*



Euphorbia rigida

prende oltre 150 specie della flora sicula. Questa collezione, attualmente curata dal mio gruppo di ricerca e ospitata da Piante Faro, rappresenta **un serbatoio di piante autoctone mediterranee non facilmente rintracciabile sul mercato**, utile sia per la selezione di nuovi prodotti florovivaistici sia per il reperimento di materiale vegetale per interventi finalizzati alla conservazione e al mantenimento della biodiversità, alla difesa, al ripristino, alla riqualificazione e al recupero ambientale».

Molte di queste specie, poco appariscenti eppure preziose, sono già state usate da alcuni paesaggisti che nel 2017 hanno partecipato a la prima edizione di Radicepura: James Basson, per esempio, ha impiegato il garofano delle rupi delle isole Eolie (*Dianthus rupicola aeolicus*), le euforbie (*Euphorbia rigida* ed *E. dendroides*), la violaccicca di Brullo (*Erysimum brulloi*), il fiorda iso di Taormina (*Centaurea tauromenitana*), mentre Carmen Guerrero Mostazo e Andrea Graña Sánchez, vincitrici con il loro suggestivo progetto del "Premio Gardenia", hanno usato la ginestra dell'Etna (*Gnista aetnensis*), diversi *Teucrium* spontanei in Sicilia e una forma di valeriana rossa (*Centranthus ruber*) che cresce sul grande vulcano. Altre specie ancora sono state inserite nei progetti dell'edizione 2019, che a fine aprile apre al pubblico: «L'obiettivo finale della nostra ricerca è infatti quello di promuo-

vere l'uso delle specie spontanee mediterranee nella progettazione del verde», dice Antonia Cristaudo.

Le due margherite gialle

Il secondo progetto, avviato nel 2017, al quale collaborano l'Università di Catania, la Federico II di Napoli e quelle di Bristol e Oxford, riguarda due specie spontanee esclusive della Sicilia: *Senecio chrysanthemifolius* e *Senecio aetnensis*: «Strettamente affini crescono entrambe sull'Etna, ma a quote e in ambienti differenti. *S. chrysanthemifolius*, con piccoli capolini gialli e foglie pennato-partite come quelle dei crisantemi, predilige le aree agricole collinari, con la massima diffusione a 500-600 metri di altitudine. *S. aetnensis*, con capolini più grandi e foglie intere, carnose e cerosi, cresce abbarbicato sulle lave tra 2.000 e 2.700 metri di altitudine, con massima presenza a 2.500 metri. È una delle specie pioniere dell'Etna che si spinge più in alto, ai limiti del deserto vulcanico», continua Antonia Cristaudo. «Il nostro scopo è quello di valutare la risposta delle due specie ai cambiamenti climatici e il loro potenziale adattativo: proviamo a coltivare una nell'ambiente ideale dell'altra per studiare come si comportano al variare delle condizioni ambientali. Intanto, li propaghiamo nelle serre di Piante Faro», conclude Cristaudo, sottolineando che questa ricerca internazionale si concluderà nel 2020. ✱